

Editoriale

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **71 (2002)**

Heft 4: **La montagna**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale



Reverz di Passit, Mesolcina

Il 2002, che l'ONU ha voluto proclamare «anno internazionale della montagna», sta per finire. Anzi, c'è una data precisa che segna la conclusione di questa importante commemorazione: il 1° novembre 2002, con un simposio internazionale nel Kirghizistan. L'intento dell'anno dedicato alla montagna era quello di accrescere la consapevolezza e la conoscenza degli ecosistemi montani in tutto il mondo. È stato un anno ricco di conferenze, mostre, escursioni e manifestazioni volti ad evidenziare le problematiche con cui sono confrontate oggi le popolazioni che vivono ad alta quota, ad attirare l'attenzione sul loro patrimonio culturale e ambientale, a sensibilizzare, bisogna dirlo, soprattutto chi abita in pianura e concepisce la montagna esclusivamente come terreno di svago.

Nel suo piccolo, e dopo la trilogia dedicata agli artisti Segantini, Varlin, e Giacometti, la Pro Grigioni Italiano (PGI) ha voluto coronare il 2002 con un numero speciale dei «Quaderni» tutto dedicato al tema della montagna. E intendo subito ringraziare la PGI per aver reso possibile questo ambizioso progetto, un fascicolo che solo grazie ad un sostegno deciso ha potuto uscire così ricco e articolato. Come sempre, un numero così ampio è stato possi-

bile anche grazie all'entusiasta e generosa partecipazione di tanti. Così mi preme ringraziare, assieme a tutti i collaboratori, i fotografi Arno Mainetti, Ivano Fasani e Aurelio Ciocco per averci messo a disposizione il loro materiale fotografico, i professori Pietro Bellasi, Jon Mathieu e Chasper Pult per i loro consigli illuminanti, gli enti turistici, le biblioteche e le case editrici per le loro agevolazioni.

Abbiamo voluto, anche questa volta, mantenere il carattere miscelaneo della rivista. E così la montagna è stata affrontata da numerosi punti di vista: miti, leggende, scalate, strade, viaggi, saggi e ricerche, racconti e poesie, tutto un mondo da scoprire, un appassionante viaggio attraverso le tante sfaccettature che interessano il mondo della montagna.

Filo conduttore del fascicolo è la trasformazione che la montagna ha subito durante gli ultimi secoli. Al centro dell'attenzione si pongono le Alpi, la cui invenzione, iniziata nel XVIII secolo sull'onda dell'interesse scientifico, e strettamente legata alla nascita dell'alpinismo, continua a confrontarci con un universo estremamente complesso, imponente ma anche fragile e vulnerabile.

Nel 1732 Albrecht von Haller scrive il poema *Le Alpi*. Per la prima volta le alte quote assurgono a dignità culturale e letteraria. L'«orrido» improvvisamente diventa «sublime», il mondo impervio e selvaggio dei boschi e dei pendii si trasforma in territorio a misura d'uomo, persino le cime innominate diventano punto di attrazione e vengono colonizzate da scalatori e turisti. Accanto a questo accostamento antropologico al tema della montagna, e pensiamo in primo luogo allo splendido contributo di Pietro Bellasi sul *Gottardo*, ne troviamo altri di carattere storico-scientifico (primo fra tutti quello di Jon Mathieu).

Non mancano gli interventi che attirano l'attenzione sulle trasformazioni più recenti subite dalla montagna. L'articolo di Christian Arnoldi è consacrato al degrado della montagna ad una specie di squallido luna park (l'autore parla di «disneylandizzazione» della montagna) in cui l'uomo moderno si diverte a sperimentare «giochi» sempre più audaci e rischiosi. Questi svaghi richiedono nuove piste, nuovi impianti, nuovi parcheggi e alberghi, strade, seconde e terze case, ristoranti e rifugi d'alta quota, impianti di innevamento artificiale per sciare sempre meglio e in modo sempre più spericolato; si devono per forza abbattere alberi, sacrificare pendii, aumentare l'illuminazione artificiale (si veda, a tale proposito, l'interessante articolo di Marco Marcacci), esiliare gli animali e avere sempre più cemento e smog. Tutto questo sulla scia di una cultura che nega la funzione prioritaria della conservazione del patrimonio naturale e propone invece un modello di gestione che mette al centro soprattutto l'interesse economico più immediato.

Il fascicolo si chiude con una serie di racconti e poesie intimamente legati alla montagna: Anna Felder, Rodolfo Fasani, Paolo Gir e Remo Fasani, ognuno in modo personale ed originale, affida alla pagina il proprio rapporto con la montagna.

Questo fascicolo si inserisce inoltre nel tema annuale che la PGI ha consacrato ai «confini». Sì perché è un numero che valica le frontiere: non solo le «nostre» montagne, grigionitaliane, ma anche le altre, il *Gottardo* e tutte le alte cime evocate da Tindaro Gatani. Non solo autori grigionitaliani, ma anche svizzerotedeschi e italiani. Le montagne infatti sono un valore, non un limite, uniscono, non dividono.

Le montagne sono il tetto delle nostre Valli. Arno Mainetti descrive le sensazioni che si provano a trovarsi su una cima: ti si apre davanti un senso di infinito, non molto diverso da quello che ti investe quando ti trovi di fronte al mare. Chi vive ad alta quota spesso sente la

nostalgia del mare, mentre chi ha la casa in pianura si sente attratto dalle montagne: pianura-montagna è un'antitesi che percorre tutto il fascicolo e contribuisce a chiarire molti aspetti legati all'universo dei monti.

Le nostre montagne sono un immenso patrimonio culturale. Da millenni sono state fonte di risorse preziose: acqua, energia, oltre che centro importante di cultura e di svago. Certo, queste pagine non possono molto contro lo spopolamento, l'abbandono delle attività tradizionali (e a rievocare antiche tradizioni ci pensa Paolo Mantovani con il suo testo sulla caccia all'orso in Mesolcina), contro il dissesto idrogeologico e la deforestazione, ma sicuramente contribuisce a far conoscere meglio un habitat di straordinaria importanza e quindi si aggiunge agli sforzi fatti per custodire e tutelare questo sensibile ecosistema, per salvaguardare le regioni di montagna attraverso uno sviluppo sostenibile.

I libri e le immagini possono questo e come già per Giacometti, anche il presente fascicolo intende traghettare l'attenzione e la sensibilità per la montagna nell'anno nuovo. Le commemorazioni infatti finiscono, ma le montagne restano. In tal senso queste pagine costituiscono un omaggio alle montagne che ci circondano, una manifestazione di riverenza e rispetto nei loro confronti.

Vincenzo Todisco, redattore QGI